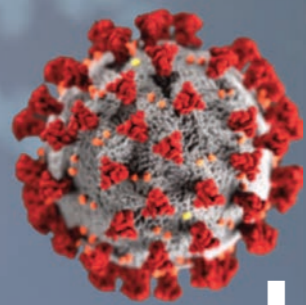


Testi a cura di: Desirée Tommaselli, Vincenzo Grienti,  
Antonio Cosentino, Emanuele Scigliuzzo, Cosimo Nicastro



# L'ITALIA CHIAMO'

## La Marina per l'emergenza Covid-19



In queste settimane di emergenza per il Covid-19 anche la Marina, insieme alle altre Forze armate, è in prima linea per fare sistema e dare il proprio contributo alla battaglia.

Data la natura sanitaria dell'esigenza, sono principalmente i medici e gli infermieri militari ad essere mobilitati a sostegno della sanità pubblica, ma non solo. Nell'ambito delle attività di contrasto al virus decise dal Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, su richiesta dello Stato Maggiore della Difesa, la Marina ha messo in campo i Fucilieri della Brigata Marina San Marco. A loro, dal 28 marzo, il compito di garantire continuità nella vigilanza e nel controllo del Centro di Permanenza per il Rimpatrio e del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (C.A.R.A.) di Restinco, nonché di integrare i dispositivi nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure", affiancando le forze di polizia nel controllo dei varchi d'accesso alla provincia di Brindisi. Un contributo, questo, che in pieno spirito interforze e interagenzia, rientra nel quadro delle misure di contrasto alla diffusione del virus.

L'intervento della Marina coinvolge diverse componenti impegnate nel trasferimento del personale e dei materiali necessari a operare dove c'è più bisogno, da nord a sud e nelle isole maggiori. Il 1° aprile è giunta a Jesi da Brindisi la Brigata Marina San Marco per allestire l'ospedale da campo che la Regione Marche ha chiesto e ottenuto dalla Protezione Civile. Su richiesta dello Stato Maggiore della Difesa, la componente specialistica della Marina ha provveduto alla progettazione, ai sopralluoghi, al trasporto e al montaggio della struttura nel piccolo parcheggio davanti al reparto Covid-19 del locale Ospedale Carlo Urbani.

L'installazione, realizzata in 48 ore da 60 uomini e donne della Brigata, è un

Posto Medico Avanzato (PMA), ossia una struttura mobile, caratterizzata da elevata flessibilità d'impiego e composta da shelter sanitari che possono essere imbarcati o trasportati via terra tramite autocolumna.

Elemento cruciale di supporto alle operazioni anfibe di proiezione dal mare secondo il concetto di "sea basing", questo complesso sanitario ha il compito, nell'attuale contingenza, di fornire appoggio al Servizio Sanitario Nazionale alleggerendo i nosocomi civili, al pari degli ospedali da campo di Piacenza e Crema allestiti dall'Esercito.

Funzionalmente autonomo, ha una capacità ricettiva di 40 posti letto di degenza gestiti direttamente dalla Marina militare che vi ha destinato 7 medici, 15 infermieri, 1 tecnico di radiologia e 11 operatori tecnico-sanitari.

Un contributo altamente specialistico, in via sperimentale, è arrivato dal Comsubin che il 1° aprile ha fornito in prova al Reparto Rianimazione dell'Ospedale Sant'Andrea di La Spezia le maschere oronasali impiegate negli impianti iperbarici. Dotate di valvole di non ritorno per il gas in ingresso e per quello in uscita, questi dispositivi, che possono essere collegati semplicemente ai filtri antivirali già in uso negli ospedali, sono confortevoli, hanno un alto potere filtrante e sono riutilizzabili infinitamente,

in quanto lavabili e sterilizzabili.

Un'idea questa che, nata dagli operatori dell'Ufficio Tecnico Subacqueo del G.O.S., si inserisce nel solco del tradizionale contributo fornito dalla medicina iperbarica, in cui la Marina è sempre stata all'avanguardia, nell'ambito della sanità pubblica e delle emergenze sanitarie legate a calamità naturali.

Un ulteriore, recente apporto è giunto dall'Arsenale della Marina militare e dal Centro di Supporto e Sperimentazione Navale della stessa città, impegnati nel progetto di realizzazione di maschere respiratorie d'emergenza e nella produzione di dispositivi per la protezione del personale potenzialmente in contatto con soggetti positivi al virus.

### La Marina nelle emergenze sanitarie: i precedenti storici

"Moltiplicare e adattare le attività alle più svariate congiunture" fu il principio in base al quale l'Ammiraglio Thaon di Revel, nella Grande Guerra, rivoluzionò la Marina militare conferendole quella complessità di articolazioni e di competenze che ancora oggi la caratterizzano.

Un principio che il Grande Ammiraglio enunciò sulla scorta della plurimillennaria tradizione marinara del Paese che da sempre aveva riconosciuto allo stru-



Medici e infermieri dell'Accademia Navale nelle zone più colpite dall'emergenza.



La cellula sanitaria della Marina presso l'Ospedale di Lodi. Da sinistra: il primo mar. inf. Domenico Muzzonigro, il TV (San) Riccardo Graziosetto, il primo mar. inf. Domenico La Candia e il primo Lgt. inf. Dino Nuzzo.

mento navale una eccezionale capacità di proiezione.

Il soccorso alle aree colpite da calamità naturali è infatti uno di quei compiti non strettamente bellici - così come la sorveglianza delle aree marittime, il soccorso in mare, il supporto al traffico mercantile e le missioni antipirateria - che appartengono alla tradizione della Marina e a quelle delle Marine preunitarie, di cui la Forza armata è erede. Si tratta infatti di una declinazione estesa della missione di Difesa, che la Marina condivide con le altre Forze armate.

E l'ammiraglio Thaon di Revel lo aveva ben chiaro avendo egli partecipato, come comandante della nuovissima corazzata Vittorio Emanuele III, alle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto di Messina, fin dal dicembre 1908, e che gli fecero guadagnare, l'anno successivo, la concessione della Medaglia d'oro di benemerita per il terremoto calabro-siculo.

In quella occasione il Corpo Sanitario Marittimo ebbe una parte preminente: i suoi medici e i suoi infermieri prestarono assistenza e cura ai numerosissimi feriti non solo in loco ma anche sulla nave Campania - destinata al trasporto dei feriti - e negli ospedali di Marina, quello di Napoli in *primis*.

Una componente, quella sanitaria, che, chiamata ad operare in tutti gli elementi - "acqua, aria, terra e fuoco" - ha sempre dimostrato grande flessibilità, ma anche eccellenza in determinati settori specifici, come la medicina iperbarica.

Se nel 1851 il capo del governo, Cavour, designava il Capo della Sanità della Marina militare, Angelo Bo, a rappresentare al Congresso Sanitario Internazionale il Regno di Sardegna, nel 1895 il maggiore medico di Marina Vincenzo Tiberio, studiando l'azione degli estratti di alcune muffe, precorreva la scoperta della penicillina di Fleming del 1929.

Ma il Corpo Sanitario si rivelò anche in prima linea nella lotta alla tubercolosi negli anni Sessanta del secolo scorso, sottoponendo sistematicamente a controllo il personale a terra e quello imbarcato con le sue auto schermografiche. In quegli stessi anni negli ospedali della Marina, in anticipo rispetto agli ospedali civili, vennero istituiti i Centri di Riani-

mazione mentre il generale medico Campanelli, ideatore dell'Apparecchio trasfusionale universale Marina militare (ATUMM), realizzava anche due apparecchiature portatili, semplici e funzionali adatte all'uso navale.

Nel 1961 il colonnello medico Tatarelli, nella pubblicazione *Soffio vitale*, affermava l'importanza che il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca fossero conosciute non solo dal medico o dal soccorritore ma anche dall'uomo comune e, in particolare, dal militare, anticipando gli attuali indottrinamenti BLS (Basic Life Support Defibrillation) e ATLS (Advanced Trauma Life Support).

Ma è nella medicina subacquea che il Corpo Sanitario Militare Marittimo, per la specificità operativa di alcune componenti della Forza armata, si è guadagnato un vero e proprio primato. Le esperienze maturate presso le diverse camere iperbariche distribuite sul territorio nazionale (La Spezia, Taranto, Napoli, Augusta, Ancona) e sulle navi appoggio insieme alla specifica competenza dei "medici di Marina" in questa branca hanno contribuito all'introduzione della "ossigenoterapia iperbarica" nel trattamento di molte affezioni, come l'intossicazione da monossido di carbonio o le ulcere diabetiche.

Dagli anni Cinquanta del '900 a oggi, numerose sono state le emergenze in cui la Marina è intervenuta, proiettandosi con il suo personale e i suoi mezzi "per mare, per terra", anche lontano dai confini territoriali. E "per Undas ad Valentidinem Tuendam" - come recita il motto del Corpo Sanitario Militare Marittimo - insieme alle altre componenti della Forza armata erano sempre i medici e gli infermieri "marinai".

Oltre a essere intervenuta, insieme alle altre Forze armate, in occasione dell'alluvione del Polesine del 1951, e a quelle di Venezia, Rovigo e Firenze nel 1966, nel 1953 l'Artigliere soccorse i terremotati delle isole Ionie, mentre nel 1960 l'Indomito accorse nel porto di Agadir per prestare aiuto alle popolazioni colpite dal sisma.

Nuove scosse fecero tremare l'Italia. In quelle occasioni gli Ospedali della Marina portarono, con pochissimo preavviso, personale, apparecchiature e materiali sanitari nei luoghi colpiti dalle calamità

grazie anche al supporto del Comsubin o del Reggimento San Marco, nonché della componente elicotteri.

Nel gennaio 1968 la terra tremò in Belice e la Marina, grazie alla cooperazione con l'Aeronautica militare, trasferì da Taranto infermerie da campo e installò una tendopoli a Santa Ninfa in cui trovarono rifugio 540 sfollati. Un altro evento emergenziale che vide coinvolti il corpo sanitario della Marina, unitamente alle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, fu il sisma del Friuli del 6 maggio 1976.

Alle ore 21 di quel giorno la terra friulana fu scossa da un terremoto di 6,5 gradi della scala Mercalli, la cui intensità fu avvertita non solo in tutta l'Italia settentrionale, ma anche nell'area centrale e i cui effetti furono disastrosi, coinvolgendo 77 comuni, per una popolazione totale di circa 80.000 abitanti e provocando 990 morti e 45.000 senza tetto. All'epoca non era stata ancora creata la Protezione Civile, per cui, in caso di calamità nazionali, ad intervenire in soccorso erano chiamati i corpi militari dello Stato, unitamente ai Vigili del Fuoco.

Nella notte dello stesso giorno furono mobilitati la colonna mobile del Gruppo Operativo Incursori di Comsubin e l'Ospedale Militare Marittimo di La Spezia "Bruno Falcomatà" con il suo ospedale da campo.

L'indomani mattina i camion delle due componenti impegnate erano allineati sul Viale Fieschi, dinanzi all'ospedale militare, e iniziarono il trasferimento con destinazione Buia, il cui campo sportivo fu individuato quale sede per il dispiegamento di tutta la componente soccorso che, la mattina seguente, era già pienamente operativa.

Compito dell'ospedale, in cui operavano 4 ufficiali medici, 6 sottufficiali infermieri, 4 infermiere volontarie della Croce Rossa e 8 marinai di leva (m/slo-servizi logistici ospedalieri), era quello di costituire un posto di primo soccorso, nonché di triage, stabilizzando e trasferendo all'ospedale di Udine i malati più gravi, soccorrendo e ricoverando nelle apposite tende sanitarie tutti i malati che non richiedevano interventi salvavita, ma che dovevano essere controllati o monitorati. Oltre a quello sanitario,



l'ospedale da campo fornì anche un notevole supporto logistico con le efficientissime cucine del Gruppo Operativo Incursori che preparavano giornalmente ben 1200 pasti a beneficio, non solo dei ricoverati, ma anche di tutti coloro i quali non avevano la possibilità di provvedere in tal senso.

Oltre a questa attività "stanziale", c'erano anche interventi di pronto soccorso su chiamata, attuati in tutto il circondario a mezzo di 3 ambulanze militari e 3 fornite a cura della Croce Rossa.

L'opera svolta dall'ospedale della Marina riscosse unanimi apprezzamenti, non solo dalla popolazione, ma anche dagli organi istituzionali, in particolare dal Commissario straordinario Giuseppe Zamberletti che, per i brillanti risultati conseguiti per la ricostruzione del Friuli, divenne il padre dell'attuale Protezione Civile.

L'ospedale da campo smobilità ai primi di ottobre dello stesso anno con non poco rammarico da parte di tutta la popolazione, rimasta affettivamente legata alla Marina cui serbò perenne gratitudine.

Nel 1980 fu la volta dell'Irpinia, scossa da un terremoto che colpì un lunghis-

simo elenco di Paesi. In quell'occasione, date le vie di comunicazione interrotte, la particolare orografia di quei luoghi e l'estensione dell'area d'intervento, risultò fondamentale l'attività degli elicotteri; i velivoli effettuarono 776 missioni per un totale di 825 ore di volo, molte delle quali notturne, pericolosissime in quelle zone montuose, e comunque in condizioni spesso proibitive, con visibilità scarsa, pioggia, neve per trasportare viveri, medicinali, strumenti chirurgici di pronto soccorso e sangue, anche a supporto degli ospedali da campo dell'Esercito.

L'ospedale da campo della Marina militare, inserito nell'ambito della Divisione Aquila, fu sistemato celermente su un'area pianeggiante di Muro Lucano; tra il personale 4 ufficiali medici, 10 sottufficiali, e 14 marinai.

L'attività iniziò febbrilmente e i letti dell'ospedale si riempirono celermente. Come disse un ufficiale presente fin dalle prime ore nelle località funestate dal terremoto, "per noi è come se fossimo in guerra. La differenza è che qui, invece di combattere contro qualcuno, combattiamo per qualcuno. E questo conta molto di più".

La capacità di distaccare velocemente un ospedale da campo verrà poi dimostrata ancora nel terremoto del Molise dell'ottobre 2002 e, come allora, oggi a Jesi.

Nel 1979 la Marina fu protagonista della missione in Vietnam in favore dei *boat people* (v. Notiziario della Marina, luglio-agosto 2019), ma le immagini che sono rimaste forse più impresse nella memoria collettiva sono quelle dell'operazione *White Crane*: a seguito del drammatico terremoto verificatosi ad Haiti il 12 gennaio 2010 l'Italia invia la portaerei, nave *Cavour*; per questa unità è la prima missione. Dotata di un'area sanitaria di oltre 400 mq, l'ospedale di bordo è il luogo deputato alle terapie più complesse in cui viene ampiamente impiegata la telemedicina: è il più moderno ospedale della Marina.

A bordo sono anche un'unità medica dei Carabinieri, un ospedale da campo dell'Esercito e 5 ambulanze pronti allo sbarco: è il *Sistema Paese* che viaggia sull'ammiraglia della Marina. A Saint Marc, a nord di Haiti, i bambini disegneranno una grande nave col tricolore, rappresentazione iconica dell'aiuto giunto loro dal mare.

## Jesi, in tempi record allestito il Posto Medico Avanzato

*Nelle Marche, in provincia di Ancona, nel comune di Jesi, la Brigata Marina San Marco in sole 72 ore ha allestito la struttura mobile*

**N**ell'ambito delle attività di contrasto al Covid-19 per supportare l'ospedale civile Carlo Urbani di Jesi, la Brigata Marina San Marco ha allestito, in sole 72 ore, un Posto Medico Avanzato (P.M.A.) completamente autonomo. L'ospedale da campo di Jesi è stato allestito su richiesta del ministro della Difesa Guerini, lo Stato Maggiore Difesa mediante il Comando Operativo di Vertice Interforze (COI) ha completato l'allestimento grazie all'intervento dei Fucilieri della Brigata Marina San Marco della Marina militare. Protagonisti di questa impresa 60 militari impegnati nella varie operazioni di approntamento.

La struttura mobile, composta da 10 tende di cui 8 degenza e 2 ad uso del personale medico di guardia, caratterizzata da elevata flessibilità d'impiego e composta da shelter sanitari, fornisce supporto al Servizio Sanitario Nazionale, mediante una capacità di ricovero di 40 degenti, in modo da alleggerire gli ospedali civili e rendere così nuovamente disponibili preziosi posti letti presso i nosocomi nazionali. In caso di necessità la struttura può essere ampliata fino a 30 tende per degenza.

All'interno del Posto Medico Avanzato vi operano medici e infermieri della Brigata Marina San Marco per garantire le

operazioni di triage, primo soccorso, visite ambulatoriali e all'occorrenza degenza.

La capacità medico-sanitaria della Brigata Marina San Marco è uno degli elementi cruciali di supporto al complesso operativo della Forza da Sbarco della Marina, essenziale per operazioni anfibe di proiezione dal mare, secondo il cosiddetto concetto *sea basing*. La struttura sanitaria è elettricamente autonoma grazie a generatore elettrico, dispone di un impianto ad ossigeno ed un impianto di termoventilazione autonomo, in grado di mantenere la temperatura costante all'interno delle tende.

La Marina militare sta operando anche a Bergamo, Brescia, nell'astigiano, in Liguria, in Sicilia e nella Residenza per anziani di Cingoli, ma Jesi è l'unica città in Italia in cui la Marina militare ha realizzato un Posto Medico Avanzato.

"Ringrazio il ministro della Difesa per le parole di profonda riconoscenza del lavoro svolto dagli uomini e dalle donne delle Forze armate che in silenzio stanno dando voce a fatti importanti come questa struttura nata in tempi molto brevi [...] queste le parole del generale Enzo Vecciarelli, capo di Stato Maggiore della Difesa, che ha voluto ringraziare la Brigata Marina San Marco e la Marina militare.



## Gli angeli del mare, marinai in prima linea



Marinai in prima linea accanto alla popolazione nelle tragedie e nelle calamità naturali che hanno caratterizzato il Novecento italiano post-unitario e tra le due guerre mondiali.

Un impegno, quello degli uomini e dei mezzi della Marina militare, che ha segnato la storia delle operazioni umanitarie e di salvataggio non solo in Italia ma anche all'estero.

### 1908. La terra trema a Messina e Reggio Calabria. Marinai in prima linea.

Erano le 5:21 del 28 dicembre 1908 quando una scossa di terremoto del 10° grado della Scala Mercalli distrusse in 37 secondi Messina e Reggio Calabria. Solo il 2% degli edifici rimase in piedi, spazzati via anche a causa di un maremoto che seguì il sisma.

Oltre 80mila le vittime solo nel capoluogo messinese mentre circa 15mila morti si registrarono a Reggio Calabria. I soccorsi non arrivarono immediatamente, ma sul campo la Regia Marina, che faceva base proprio nella città dello Stretto con la 1ª Squadriglia Torpediniere, entrò in azione. In porto erano ormeggiate le torpediniere Saffo, Serpente, Scorpione, Spica e l'incrociatore Piemonte.

Quest'ultima unità al momento del sisma entrò in collisione con nave Spica ma per fortuna senza conseguenze.

Purtroppo il comandante del Piemonte Francesco Passino che si trovava a casa con la famiglia in quella tragica notte morì insieme alla moglie e ai figli.

I collegamenti e le comunicazioni erano completamente saltati, così nave Spica,

dopo aver trasportato profughi e feriti nella vicina Milazzo, prese il largo per raggiungere le coste calabre al comando del tenente di vascello Aurelio Bellini. Il suo apporto fu determinante per via dell'invio del dispaccio al Ministero della Marina a Roma.

Questo fece scattare le operazioni di soccorso con ben 48 unità con a bordo 6780 militari per dare aiuto alla popolazione.

Un giorno tragico anche per la Marina che perse 78 ufficiali, sottufficiali e marinai della base e delle unità di stanza a Messina fra le vittime del terremoto, morti o sepolti dalle macerie.

### 1915. Il salvataggio dell'esercito e della popolazione serba.

Quella che invece può essere considerata un'immensa operazione umanitaria internazionale, sia per dimensioni che impegno da parte della Marina italiana fu il salvataggio dell'esercito e della popolazione serba travolti dall'offensiva austriaca, tedesca e bulgara dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale. Un fatto storico poco conosciuto che diedero i quotidiani del tempo in prima pagina come un evento epocale e drammatico.

Dal 22 novembre 1915 al 4 aprile 1916 tra le due sponde del Mar Adriatico la Regia Marina, in cooperazione con Gran Bretagna e Francia, compì un'operazione militare e non solo senza precedenti.

Prestò aiuto a uomini, donne e bambini serbi che scappavano dalla guerra.

Con loro il vecchio re Pietro e il principe reggente Alessandro. Nell'operazione di salvataggio furono impiegati piroscafi italiani, francesi e britannici. Per i malati e i feriti giunsero in soccorso 5 navi ospedale e 2 navi ambulanza italiane.

La Regia Marina compì 440 viaggi di trasferimento in cui furono impegnate navi come il Città di Bari, Città di Siracusa e Città di Palermo.

Purtroppo non mancarono perdite, come quella del cacciatorpediniere Intrepido e del dragamine Monsone, ma l'attività di salvataggio proseguì traendo

in salvo più di 340mila persone. Inoltre furono salvati anche più di 26mila animali tra cavalli e muli.

### Belice 1968. In soccorso delle popolazioni colpite dal sisma. La storia di Maritenda.

Fu nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968, invece, che un terremoto di magnitudo 6.1 colpì la provincia di Trapani, di Agrigento e di Palermo provocando migliaia di vittime.

L'evento sismico rase al suolo interi paesi: Gibellina, Poggioreale, Salaparuta in provincia di Trapani e Montevago in provincia di Agrigento, mentre Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa, Partanna e Salemi ebbero dall'80 al 70% di edifici distrutti o danneggiati gravemente. La Marina militare attivò subito la macchina dei soccorsi con navi, mezzi terrestri e marinai in supporto agli uomini e ai mezzi dei Vigili del Fuoco e dei volontari della Croce Rossa Italiana.

Uomini e mezzi fecero da spola tra le varie basi navali e le aree colpite mentre gli elicotteri trasportarono medicinali, plasma, personale e materiale di prima necessità.

Le navi Stromboli, Urania, Vesuvio, Bergamini, Aquila, Altair ed Etna trasportarono viveri, materiale di disinfezione e vestiario in cooperazione con i reparti e gli automezzi dell'Esercito Italiano.

In particolare, poi, i marinai della 61ª Squadriglia Dragamine sono rimasti nel cuore e nella mente delle popolazioni per la loro umanità.

Nave Sgombro, Squalo e Storione diedero un contributo non indifferente: nave Squalo ospitò a bordo un centinaio di persone tra cui trenta bambini mentre nave Storione accolse alcune partorienti; nave Sgombro diede alloggio ai terremotati di Santa Ninfa e Gibellina che per paura non avevano voluto rifugiarsi presso le Scuole locali.

Marinai durante le operazioni di soccorso a Messina.

## “Da questa terribile esperienza nascerà un uomo nuovo”

L'intervista all'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone

La Marina militare, in tante circostanze nel '900, dentro e fuori l'Italia ha dato aiuto alle popolazioni in difficoltà colpite da tragedie e calamità naturali. “E' nel Dna di ogni marinaio questa predisposizione a rendersi utile e a tirare fuori il meglio di se stesso in situazioni di crisi – spiega l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, Capo di Stato Maggiore della Marina Militare -. Da militari, la nostra formazione e educazione è finalizzata a operare in situazioni critiche e di stress.

**Quali misure state prevedendo in questa battaglia contro un nemico che sembra invisibile?**

Ci stiamo muovendo su due direttrici principali: la prima riguarda i nostri compiti istituzionali, che stiamo mantenendo, adempiendo a quello che il Paese ci ha chiesto di fare per questo periodo con le nostre navi presenti nell'ambito delle principali operazioni internazionali e di coalizione. Inoltre siamo vicini agli uomini e alle donne della Marina che oggi partono lasciando, come siamo abituati a fare, le famiglie ma in un momento di maggiore crisi. Per questo abbiamo messo in campo un sforzo notevole per dare un supporto concreto alle loro famiglie che rimangono a casa in una situazione disagiata. Sempre su questo fronte la Marina sostiene tutti coloro che sono stati colpiti da questo virus, attualmente in degenza domiciliare o

ospedaliera, partendo da piccole cose significative e utili, come per esempio dar loro un supporto psicologico ma anche un aiuto concreto nelle cose quotidiane, come la spesa, con team operativi 24 ore su 24, 7 giorni su 7, fino a quando durerà questa emergenza.

**Qual è al momento il dispositivo attivato dalla Marina militare per l'emergenza?**

Abbiamo 119 fra medici, infermieri, paramedici e personale di supporto sanitario in tutte le zone d'Italia che sono state colpite dal virus. Abbiamo allestito un ospedale da campo della Brigata Marina San Marco presso l'Ospedale civile “Carlo Urbani” di Jesi e siamo accanto alla comunità marchigiana nel fronteggiare l'inasprirsi di questo attacco virulento. Siamo presenti negli Ospedali di Milano, Bergamo, Lodi e Piemonte. Un apporto sostanziale insieme a quello delle altre Forze Armate, sotto la regia dello Stato Maggiore della Difesa e sotto l'operatività garantita dal COI che si interfaccia con la Protezione Civile. Abbiamo elicotteri pronti a fare trasporto in bio-contenimento e posti letto disponibili per personale in degenza o in quarantena. Credo che da tutta questa esperienza terribile non solo noi militari, ma tutto il Paese, gli italiani, uscirà un uomo nuovo, ma sicuramente un uomo migliore.

## Notizie dal fronte l'Italia è unita nelle corsie degli ospedali

L'impegno della Marina è molto articolato e vede il coinvolgimento di diverse componenti. Ma in questa emergenza sono i medici e gli infermieri a rappresentare la prima linea. Come ha raccontato l'ammiraglio Guarducci, Capo dell'Ispettorato della Sanità della Marina militare, “abbiamo inviato in supporto al Servizio Sanitario Nazionale sia medici sia infermieri in tutte le sedi dalle quali è arrivata questa richiesta”. I sanitari della Marina sono operativi sin dalla nascita dell'emergenza negli ospedali di Lodi, Bergamo, Milano, Novara e sono poi intervenuti anche nell'ambito della Regione Lazio, del Comune di Cingoli, a Troina (in provincia di Enna) e ancora, ad Alba, Piacenza, Olbia, Sassari, Imperia, presso l'ospedale militare del Celio, etc.. 119 tra medici, infermieri, tecnici di laboratorio e operatori tecnico sanitari che da subito sono stati pronti a partire con un preavviso minimo.

La prima cellula, costituita da due ufficiali medici - un anestesista e un gastroenterologo - e 4 sottufficiali infermieri, è stata inviata all'ospedale di Lodi. “L'operazione nasce il 4 marzo con il COI che invia due dei suoi medici in area, tra cui il capo missione, il colonnello dell'Esercito Michele Tirico” racconta il dottor Riccardo Graziosetto, il gastroenterologo della Marina in servizio nella città lombarda.

Questi, insieme al tenente di vascello medico Alcibiade e al capo di 1ª classe infermiere Formisano, a fine febbraio ha collaborato con il team sanitario dell'Aeronautica militare al recupero e trasferimento in bio-contenimento dei passeggeri a bordo della Diamond Princess nel porto di Yokohama.

È lui a raccontarci l'attività della prima cellula sanitaria inviata dalla Marina per combattere questa emergenza: “Noi siamo qui in supporto all'Ospedale che aveva i medici quanto mai affaticati e anche in parte decimati nelle fila perché qualcuno era risultato positivo al Covid-19; motivo per cui siamo venuti a dare sostegno ognuno con le proprie peculiarità”.

Il medico di Marina precisa anche che “questa è una forma influenzale molto aggressiva; ogni medico ha dovuto reinventarsi al letto del paziente perché è una malattia quanto mai ondivaga e quanto mai variabile. Un paziente, mi è capitato, di giorno stava bene e, durante la notte è peggiorato in maniera drammatica... e comunque sono esperienze che segnano. Poi ci sono anche dei momenti piacevoli. Ci sono dei pazienti che sono separati dai propri figli, dai propri nipoti; nei momenti di pausa, che sono pochi, si cerca di stare insieme, si spendono 5 minuti e, seppur bardati con tutte le protezioni previste, con il video telefono ci prestiamo a far loro vedere i nipotini a casa”.

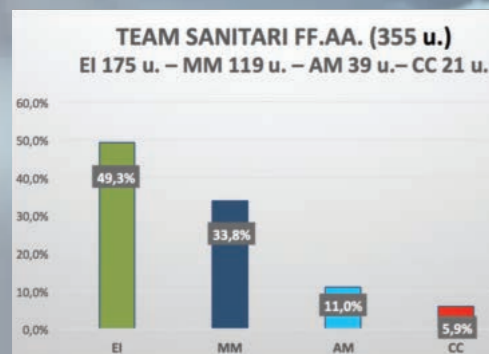
Parlando al telefono, dopo essere smontato dal turno della domenica alle ore 22:00, il dottore-marinaio dà anche testimonianza del primo impatto con l'ospedale di Lodi: “colleghi stanchi ma anche provati, in alcuni momenti addirittura debilitati dall'immenso sforzo però anche pronti ad accoglierci, a farci sentire a casa, persone con cui mi sono integrato perfettamente e con i quali lavoro tutti i giorni, contento di essere qui non solo a fare il medico di Marina ma anche a fare il medico tra i pazienti”.

Il dottor Graziosetto viene dai teatri operativi di Forza Armata quali Unified protector e Atalanta; a tale proposito afferma: “Io penso che l'infermeria di bordo sia sempre la migliore palestra per ogni medico perché il medico di bordo deve saper dare una risposta non solo alle emergenze le più disparate... poi deve essere sempre pronto a guadagnare la fiducia del paziente, deve saper spaziare su tutto e saper gestire gli imprevisti in qualche maniera, con la giusta cultura e la giusta serenità professionale”.

Convinto che, “come dicevano anche gli antichi medici, un sorriso non si deve mai negare, né al paziente né al collega”, racconta di uno di quei momenti di relazione tanto utili ad allentare la tensione, come può essere mangiare uno spicchio di pizza tutti insieme al momento del cam-



Personale sanitario della Marina presta le cure a una degente.



La Marina “fa la spesa”.  
Non si lascia indietro nessuno

“Grati a medici e infermieri.  
Danno la vita”

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

bio, alle 19:00, grazie al pensiero generoso e riconoscente di una pizzeria vicina. E alla domanda circa il miglioramento della situazione afferma che “in questo momento riusciamo a dimettere sempre più persone; è una malattia che ha la sua aggressività, molto seria, che non bisogna assolutamente sottovalutare ma conoscendola e applicando serenamente le prime cure, seppur sperimentali, ci permette di conseguire qualche piccola vittoria”; e con la voce commossa, un po’ per quanto forse rivissuto, raccontandolo, e certamente perché animato da una grande convinzione, conclude che “sono venuti medici da tutte le parti d’Italia e qui non si sono sentiti più soli... il sentimento che si percepisce in questo momento duro è che l’Italia è un Paese unito”.

#### La testimonianza dei riservisti

In questo momento di più che mai stretta interazione tra Servizio Sanitario Nazionale e Forze armate, appare particolarmente significativo il ruolo del medico riservista della Marina, che rappresenta costantemente, e non in via emergenziale, una importante figura di dialogo e collaborazione tra i due ambienti. Il medico riservista porta la sua alta specializzazione nel mondo militare, ma ne torna anche arricchito di capacità ed esperienze specifiche, connaturate ai particolari teatri operativi militari.

In base al motto “non si lascia nessuno indietro” la Marina militare ha istituito un servizio di assistenza per il personale, civile e militare, in quarantena o positivo al Covid-19 e le loro famiglie.

Un servizio che garantisce il massimo supporto, anche psicologico, attraverso

Ne è un esempio il dott. Luca Bello, medico ginecologo presso l’Ospedale Maria Vittoria di Torino, docente del Corso di Laurea Triennale in Infermieristica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università degli Studi di Torino e riservista della Marina dal 2011. Forte della sua esperienza sui due fronti - civile e militare -, il dottor Bello è stato il promotore del progetto “Nati a bordo”, ossia dell’istituzione presso il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell’Ospedale Maria Vittoria di un corso teorico-pratico post lauream dedicato ai medici e agli infermieri della Marina militare per prepararli ad affrontare in modo autonomo e con alta professionalità le emergenze ginecologico-ostetriche sia del personale militare femminile, sia delle popolazioni civili in caso di attività duali-complementari della Forza armata. Attualmente impegnato a fronteggiare l'emergenza Covid nel reparto di ginecologia, rappresenta le difficoltà pratiche nell'adozione di tutti i dispositivi di protezione individuale da parte del personale sanitario nei casi di partorienti positive e dichiara “Come Medico specialista ho guadagnato dalle mie esperienze operative a bordo delle navi, durante l'emergenza Ebola, le capacità e il know-how necessari ad affrontare specificatamente le problematiche delle patologie virali epidemiche e pandemiche come il caso del

un numero telefonico dedicato, al quale si può fare riferimento indicando le necessità: dai farmaci, alla spesa ad altri servizi. Il personale che richiede il supporto comunica al team di assistenza le proprie esigenze, che provvede agli acquisti anticipando le spese messe a disposizione dall’Amministrazione che

SARS-CoV-2”.

Percorso diverso quello di un altro riservista, il dott. Giovanni Vitiello, formatosi in Marina e poi approdato al Servizio Sanitario Nazionale. Attualmente in servizio presso l’Ospedale Evangelico Villa Betania di Napoli come medico internista di Pronto Soccorso, quando lo raggiungiamo al telefono è appena smontato dalla sezione isolamento Covid-19. Anche a lui chiediamo quale sia l’apporto della sua esperienza in Marina all’attuale situazione: “Per quanto riguarda l’aspetto relazionale, sicuramente mi agevola nel lavoro in team. Sotto l’aspetto tecnico-professionale, l’igiene navale ha sempre rappresentato una specialità che i medici di bordo hanno dovuto acquisire prima di assumere l’incarico; le pratiche di igiene navale sono molto sensibili alla prevenzione di contagi di malattie infettive o parassitarie, cosa che mi sta risultando molto utile, anche come forma mentis, per le modalità e i protocolli da utilizzare”. Alla domanda sull’attuale condizione, il dottor Vitiello risponde che “al momento la situazione, paragonata alle regioni del nord, è relativamente tranquilla; al sud, con l’istituzione degli ospedali dedicati come il “Loreto mare” e altri nosocomi che si sono adeguati a questa emergenza, si riesce a fronteggiare la situazione... siamo in prima linea, sì, ma abbiamo studiato per questo e quindi molto volentieri lo facciamo”.

saranno addebitate direttamente sul cedolino dello stipendio del dipendente. Per tutelare sia il dipendente sia il team di assistenza contro i rischi di contagio del Covid-19, è previsto che non ci sia alcun contatto fisico, in quanto la merce viene consegnata davanti alla porta dell’abitazione.

che accompagnano ogni mamma in uno dei momenti più difficili ed emozionanti della vita.

Il tributo, che cade nell’anno internazionale delle professioni infermieristica e ostetrica, è un’occasione per celebrare il lavoro di due categorie in prima linea nella risposta alla pandemia di Covid-19.

“La Giornata Mondiale della Salute ricorre quest’anno mentre l’intero pianeta è chiamato ad affrontare una pericolosa pandemia, causata da un virus ancora per molti aspetti sconosciuto e assai

## A Cingoli arriva la Marina

*Il personale sanitario della Marina, due dottori e quattro infermieri, sono stati inviati per operare nella casa di riposo per anziani, nel comune del maceratese, focolaio della pandemia*



temibile soprattutto per la popolazione più anziana e le persone deboli, già affette da pregresse patologie". Inizia così il messaggio scritto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Giornata istituita dall'OMS. In questo particolare momento il pensiero del Presidente va ai tanti operatori sanitari in prima linea nell'emergenza. "Le vicende drammatiche di questi giorni hanno mostrato – sottolinea Mattarella – di

quanta generosità, professionalità, dedizione sono capaci gli operatori sanitari. Il nostro pensiero grato e riconoscente va alle infermiere e agli infermieri in prima linea, e con loro a tutti i medici degli ospedali e dei servizi territoriali, agli assistenti, ai ricercatori, a quanti operano nei servizi ausiliari: li abbiamo visti lavorare fino allo stremo delle forze per salvare vite umane e molti di loro hanno pagato con la vita il servizio prestato ai malati".

**T**orneremo a godere del nostro panorama unico sulle Marche e delle nostre infinite bellezze. Questo l'augurio rivolto dal sito del comune di Cingoli ai cittadini, in occasione della Pasqua. In questo piccolo borgo, distante dal mare una cinquantina di chilometri, la Marina è arrivata con il proprio personale sanitario chiamato a operare all'interno di una casa di cura per anziani, diventato focolaio di questa pandemia che ancora attanaglia l'Italia.

"Senza la Marina militare non saremmo stati in grado di affrontare e risolvere la grave condizione che si è venuta a creare all'interno della casa di riposo di Cingoli con l'estensione del contagio agli ospiti e anche ad alcuni lavoratori interni" si legge in una nota del sindaco Michele Vittori.

Una richiesta nata dall'esigenza di riuscire a dare respiro al personale che già operava nella struttura. In totale due medici e quattro infermieri della Marina hanno lavorato nella casa di riposo, a supporto del personale stremato dai ritmi assurdi che l'assistenza continua a imporre.

Il primo team di sanitari del Comando Scuole e del centro di selezione di Ancona, intervenuto il 19 marzo, composto dal tenente di vascello Carlo Mondelli e dagli infermieri primo maresciallo Ricchetti Rocco e Barile Alessandro. La situazione drammatica però richiedeva altro personale e si sono aggiunti il sottotenente di vascello medico Vincenzo Susca e altri due infermieri, i primi marescialli Ciammaichella Lorenzo e Peca Pietro. La professionalità del personale e le cure mediche hanno fatto riscontrare la negativizzazione di 14 pazienti sui 18 sottoposti a tampone a un mese dall'intervento, lasciando ben sperare per i 15 ospiti rimanenti.

"I nostri militari che tanto lustro forni-

scono all'Italia nelle missioni di pace e nella Nato, anche in questo caso, hanno dimostrato un attaccamento alla difesa dei valori della Patria non comuni – prosegue il sindaco – perché con i nostri ospiti, tutti infettati dal Covid-19, il rischio di contrarre la malattia è piuttosto incombente. Non solo per questo sento forte il dovere di ringraziare il comandante medico Nesca, del Centro di Selezione di Ancona, per i consigli e la preziosa vicinanza che ha dimostrato a tutta la nostra comunità".

Abbiamo raggiunto telefonicamente uno dei protagonisti chiamato a intervenire, in questa vicenda, il dottor Mondelli, al quale abbiamo rivolto alcune domande. **Qual è la situazione che state affrontando?**

Al nostro arrivo la situazione generale degli ospiti era molto critica, quasi drammatica: 38 ospiti presenti, 36 dei quali positivi al tampone (uno era negativo ed un altro non volle sottoporsi al test), una casa di riposo trasformata rapidamente in un reparto per acuti da Covid-19.

Dopo il corretto inquadramento diagnostico e terapeutico delle multipatologie di base che affliggevano gli anziani ricoverati, abbiamo garantito a tutti le terapie di supporto necessarie. Ai pazienti con sintomi da infezione Covid-19, dopo valutazione clinica ed ECG grafica, sono stati trattati con terapia specifica.

Superata la fase emergenziale acuta, abbiamo riportato la struttura verso una condizione di ordinaria gestione clinica. I risultati ottenuti, in un mese circa, si possono definire straordinari: circa il 90% dei pazienti con sintomi da Covid-19, è diventato asintomatico e circa il 25% del totale è risultato negativo al tampone di controllo, quindi clinicamente guarito. Siamo riusciti anche a preservare la negatività dell'unica paziente presente nella struttura. Inoltre, sono state intraprese

iniziative di sensibilizzazione degli ospiti relativamente alla prevenzione e al controllo dell'infezione e sono state distribuite mascherine protettive. Si è provveduto poi a eseguire regolari attività di sanificazione dei locali, al fine di abbattere la carica virale presente.

**Cosa avete pensato quando vi è stato chiesto di intervenire nella casa di cura?**

Poter mettere al servizio della collettività le proprie professionalità e competenze, soprattutto durante situazioni emergenziali come quella che stiamo vivendo, è sempre motivo di grande orgoglio e soddisfazione.

**Come siete stati accolti dal personale della casa di cura e dai colleghi medici?**

Al nostro arrivo vi erano solo un medico volontario, un'infermiera e qualche operatore socio sanitario. Il nostro arrivo è stato accolto con grande gioia e soddisfazione da parte loro e di tutta la popolazione di Cingoli, che considerava la struttura una "bomba biologica" pronta ad esplodere. Importante è stata la sinergia con il personale sanitario dell'Ospedale, l'amministrazione comunale, la Croce Rossa Italiana e la Protezione Civile locale.

**Qual è l'atmosfera all'interno della struttura?**

Nel nostro lavoro le migliori soddisfazioni sono, in realtà, quelle che quotidianamente ci forniscono le persone che assistiamo, i loro sguardi indifesi, i loro ringraziamenti, i piccoli gesti. Vederli sorridere, parlare e addirittura camminare riempie il cuore di gioia. Durante la nostra permanenza a Cingoli, è stata garantita anche una continua azione di informazione telefonica a favore dei parenti degli ospiti della struttura, riguardo le condizioni cliniche di questi ultimi. Anche per questo ci hanno ringraziato quotidianamente per quello che abbiamo fatto. Una riconoscenza che ci riempie d'orgoglio e ci danno la carica per poter continuare a svolgere la nostra "missione".

## Emergenza: eccezione o consuetudine? L'impegno della Guardia Costiera nei giorni del Covid-19



**L**e particolari contingenze sanitarie che hanno frenato, limitato e a tratti sconvolto la vita dell'intero pianeta hanno proiettato anche gli italiani di fronte a condizioni nuove e inaspettate, sottolineando, come mai forse prima d'ora, l'importanza, l'utilità e la necessità della presenza delle istituzioni sul territorio.

Forze armate, forze di polizia e protezione civile, che insieme a tutti gli apparati dello Stato, sono normalmente chiamati ad affrontare - in maniera professionale e silenziosa - le emergenze quotidiane nel Paese, hanno dato prova di organizzazione ed efficienza anche durante la terribile epidemia che, dalla fine di gennaio, ha duramente colpito l'Italia.

Tra le istituzioni che, a vario titolo, hanno dato una risposta concreta e immediata all'emergenza Covid-19 c'è anche il Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera. Presente lungo tutti gli 8.000 km di costa del Paese, il Corpo ha fatto sentire la sua vicinanza alle popolazioni che vivono sul mare e all'intero settore marittimo, continuando ad assicurare servizi essenziali quali la sicurezza della navigazione, la regolarità dei trasporti marittimi e l'operatività dei porti che hanno, così, garantito la catena logistica degli approvvigionamenti via mare dei beni necessari.

Senza dimenticare l'attività di salvaguardia della vita umana in mare, la sorveglianza e la protezione dell'ambiente marino e delle sue risorse ittiche, la tutela dei lavoratori del mare.

Ma non solo, in linea con le direttive del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Corpo ha operato in sinergia con i diversi soggetti istituzionali e privati coinvolti, per assicurare il rientro nei porti nazionali delle navi da crociera battenti bandiera italiana e lo sbarco in sicurezza degli equipaggi e dei passeggeri.

Gli uomini e le donne delle Capitanerie - inseriti nei dispositivi di ordine pubblico - sono quotidianamente al fianco delle Forze di Polizia, nell'azione di verifica - lungo le coste, negli ambiti portuali e in mare - del rispetto delle prescrizioni per la regolazione e limitazione degli spostamenti delle persone.

Importante è il contributo fornito al Dipartimento di Protezione Civile con i mezzi aerei e navali della Guardia Costiera che assicurano il trasporto rapido, in tutta Italia, di dispositivi sanitari di protezione individuale laddove maggiore e urgente se ne manifesta il bisogno.

A sostegno del settore marittimo, strategico per il nostro Paese, il Corpo ha avviato delle procedure di semplificazione dei procedimenti amministrativi relativi alla sicurezza della navigazione e al personale marittimo, attivando, inoltre, sul territorio un canale di collegamento tra il Ministero delle politiche agricole e le imprese di pesca, per l'erogazione di misure straordinarie previste a tutela del settore. Alla luce di quanto è accaduto e di quanto è stato fatto in questi mesi nel nostro Paese, è utile chiedersi se si può, realmente, definire "straordinaria"

un'attività legata a un'emergenza. Soprattutto quando questa è già, per sua definizione, imprevedibile?

Volendo valutare un prima e un dopo Covid-19, oggi appare ancora più chiaro ed evidente il ruolo delle Istituzioni, e in questo caso quello del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera che, in ossequio a quel patrimonio storico-civile di valori che le istituzioni italiane rappresentano, fornisce da sempre una risposta rapida e concreta alla comunità in caso di bisogno, nella normalità, ma anche, molto più spesso, durante le emergenze.

Testo a cura del capitano di vascello (CP) Cosimo Nicastro, capo ufficio comunicazione del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera.

Nota

*Il Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera è un Corpo della Marina militare, per le sue particolari connotazioni specialistiche, svolge soprattutto compiti relativi agli usi civili e produttivi del mare ed è inquadrato funzionalmente e organizzativamente nell'ambito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per le attività di salvaguardia della vita umana in mare e sicurezza della navigazione. Al Corpo sono affidate, in modo esclusivo, anche funzioni di specifica attribuzione di altri Dicasteri da cui dipende funzionalmente, quali, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per la protezione dell'ambiente marino e costiero e il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per la tutela delle risorse ittiche e il controllo della relativa filiera commerciale.*

